

DORO GROUP di Giuseppe Gagliandro

Anni „80: Gagliandro Giuseppe uomo di „ndrangheta, condannato a otto anni e mezzo per tre omicidi, occultamento di cadavere, spaccio di droga, associazione mafiosa.

1994: Gagliandro decide di collaborare con la giustizia, fa arrestare decine di boss e fa recuperare 5 tonnellate di cocaina. Gagliandro viene sottoposto a regime di protezione diventando il signor Danieli.

2003: sotto protezione crea la DORO Group, corrompendo carabinieri e manager, ed arriva ad ottenere contratti pubblici fatturando più di 10 milioni di euro.

2004-2007: gestisce i servizi a terra dell'aeroporto di Bologna, appalto conferito da Marconi Handling (controllata dalla SAB).

Gagliandro vince l'appalto grazie al ribasso dei costi, ribasso ottenuto evitando di pagare contributi e stipendi. Nell'interrogatorio di Gagliandro, si scoprirà poi, che, Sante Cordeschi era pienamente consapevole che DORO Group non versava i contributi previdenziali ed assistenziali.

La DORO Group non ha nessuna autorizzazione rilasciata da ENAC ad operare nello scalo, ciò nonostante tramite mazzette a Sante Cordeschi (all'epoca amministratore delegato di Marconi Handling) e ad Alfredo Roma (ex presidente ENAC) ottiene ugualmente le carte d'identità aeroportuali.

Tra i collaboratori del Gagliandro, vi è Mario Paschetta, ex tenente colonnello dell'Arma dei Carabinieri. Questi doveva occuparsi della protezione del collaboratore ed invece lo asseconda negli affari illeciti.

2008: anno d'indagini ed arresto di Gagliandro.

2011: Gagliandro patteggia 4 anni e 11 mesi; Alfredo Roma (ex presidente ENAC) patteggia 20 mesi. Ventisei imputati sono rinviati a giudizio, fra questi c'è Sante Cordeschi (ex ad Marconi Handling), tre carabinieri e due poliziotti che si occupavano della protezione di Gagliandro.

GRUPPO CIAMPA' di Crotone (Ciampà Paolo Srl; CMP Costruzioni Spa; Leto Costruzioni Srl)

1999: Ciampà Paolo Srl e Leto Costruzioni Srl coinvolti nell'inchiesta "Black Mountains" sulle 350 mila tonnellate di rifiuti tossici provenienti dalla Pertusola sud, dove opere pubbliche sono state costruite con materiale di scarto industriale, rifiuti tossici e sostanze cancerogene nel territorio di Crotone (rifiuti miscelati a materiale da costruzione).

2001: Il patrimonio del gruppo Ciampà, valutato complessivamente in circa venti miliardi di lire, è stato sequestrato su richiesta del Questore di Crotone.

Successivamente la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Crotone ha convalidato parzialmente il sequestro, restituendo ai proprietari alcuni appartamenti, autovetture e conti correnti.

2002: I giudici della sezione misure di prevenzione hanno chiuso definitivamente la partita decidendo che tutti i beni, mobili e immobili, acquisiti dal gruppo Ciampà, a partire dal 1995, sono da considerare frutto di attività illecita e pertanto devono essere confiscati. Appalto di AGAG Reggio Emilia, di 1,9 milioni di euro, per ampliamento della discarica di Poiatica nel comune di Carpineti (Reggio Emilia) vinto dalla ditta Ciampà Paolo Srl e Leto Costruzioni Srl.

2003: Le relazioni della Commissione Bicamerale sui rifiuti citano le indagini sulla ditta Ciampà e ci si interroga su come sia possibile che abbia ottenuto lavori in Emilia Romagna ad inchiesta già iniziata (1999). Il gruppo Ciampà non potrebbe partecipare a nessuna gara pubblica, e invece non solo riesce a parteciparvi, ma le vince pure.

2004: Appalti per realizzazione sottopasso di collegamento via Cristoni - via Pertini e della Biblioteca della "Casa della conoscenza" di Casalecchio di Reno (BO) vinti da CMP Costruzioni Spa e Leto Costruzioni Srl.

2005: Prefettura di Crotone nega la certificazione antimafia alla ditta CMP Costruzioni Spa.

2006: Appalto di Acer (Azienda Casa Emilia Romagna), per 1,8 milioni di euro, per la costruzione di 32 alloggi e 16 autorimesse a Budrio (BO). Più lavori di ampliamento di laboratori

esistenti e aggiunta di due piani nuovi del CINECA di Bologna vinto da CMP Costruzioni Spa (nonostante non avesse il certificato antimafia).

2007: Appalto di Acer, da 3,7 milioni di euro, per realizzare 40 alloggi a Forlì, vinto da CMP Costruzioni Spa.

2007: La relazione sulla criminalità mafiosa in Calabria (ROS) cita “...nel capoluogo crotonese la situazione criminale appare stabile, stante il predominio incontrastato della potente cosca dei Vrenna-Ciampà-Bonaventura, con attività nel mondo economico, degli appalti e dei servizi pubblici.”

2008: Inchiesta “Black Mountains”: nuove ipotesi di reato, associazione a delinquere per le sette persone iscritte sul registro degli indagati, fra cui il legale rappresentante della ditta Ciampà Paolo Srl e della ditta Leto Costruzioni Srl.

Inoltre la Procura della Repubblica ipotizza anche le accuse di turbativa d’asta e frode in pubbliche forniture, reati che sarebbero stati commessi con la complicità di funzionari pubblici. Le imprese, infatti, avrebbero vinto gli appalti offrendo ribassi dei prezzi superiori a tutti gli altri concorrenti, proprio grazie al fatto che avrebbero utilizzato per i lavori le scorie industriali, rifiuti tossici e sostanze cancerogene di Pertusola sud.

2010: La relazione del magistrato della DNA, Olga Capasso, afferma che la Leto Costruzioni Srl di Alfredo Mungari è pienamente riconducibile alla famiglia Ciampà.

Enea s.coop a.r.l. di Pietro Nocera (Marano – Napoli)

1999: Il collaboratore di giustizia Salvatore Speranza riferisce che Nocera è “l’amministratore di tutti i soldi del clan Nuvoletta, cura gli investimenti, i terreni e l’edilizia”. Nocera viene considerato il braccio finanziario e imprenditoriale del clan Nuvoletta di Marano (NA).

Le imprese gestite da Nocera sono “pulite” nei metodi e nello stile, nel senso che si impongono sul mercato per qualità e competenza. Concorrono a gare d’appalto, pubblicizzano il marchio, si propongono ai clienti come segmenti immacolati dell’economia di mercato. Unici nei, la provenienza dei mezzi finanziari (il clan Nuvoletta) e il destinatario degli utili (sempre il clan Nuvoletta). L’Enea, gestita dal suo presidente di consiglio di amministrazione, Pietro Nocera, persino dalla latitanza, è il cuore finanziario del clan: si occupa principalmente di lavori edili. Riesce ad ottenere, con metodi trasparenti, appalti pubblici per milioni di euro in Emilia Romagna, Veneto, Marche e Lazio.

Nel **2002** vince un appalto per 6 milioni di euro per la ristrutturazione delle case popolari di Bologna, Reggio Emilia e Modena. Proprio in quest’ultima affida in subappalto i lavori, ad una società formata ad hoc chiamata Consortile Modena con sede legale (curiosamente) a Qualiano.

8/10/2003: Maxi provvedimento contro il clan Nuvoletta: blitz da trentasette ordinanze di custodia cautelare.

Pietro Nocera sfugge alla cattura.

23/12/2004: Tribunale di Napoli dispone il maxi sequestro per beni immobili, terreni e società, tra cui l’Enea, per un valore di oltre 30 milioni di euro appartenente al clan Nuvoletta.

Tra i sequestri anche l’abitazione di Pietro Nocera, latitante dal 2003. Tre dei sei appalti finiti sotto l’esame dei carabinieri sono in Emilia: a Bologna e Modena per l’Acer e a Reggio Emilia per l’Agac.

2005: Catturato Pietro Nocera a Las Palmas, nell’isola Gran Canaria. Era condannato in Italia a 22 anni e 6 mesi di reclusione con mandato d’arresto europeo.

Viene accusato di associazione camorristica e riciclaggio di denaro.

2. La nota della Prefettura di Reggio Emilia

In diretta connessione con i dati appena presentati, risulta rilevante una nota emessa dalla Prefettura di Reggio Emilia il 25 novembre 2010.

Secondo la Prefettura alcune aziende edili in odor di mafia avrebbero tentato di inserirsi nei subappalti del cantiere della stazione di Parma. Inizialmente i nomi delle aziende segnalate dalla Prefettura con l'informazione antimafia negativa non sono stati resi noti. Solo due giorni dopo, il 27 novembre, la Gazzetta di Reggio ha pubblicato le denominazioni precise di alcune di esse. Si tratta dei nomi di quattro sul totale delle dieci aziende coinvolte, e cioè delle ditte individuali Vasapollo Giuseppe e Lomonaco Francesco, del Consorzio Primavera e della Giada srl. Queste ultime due hanno sede a Reggiolo e fanno capo a Raffaele Todaro.

Nei giorni successivi i nomi sono trapelati anche su altri giornali locali. A tutte sono stati ritirati alcuni affidamenti in subappalto.

Alcune di queste aziende, secondo il Ministero dell'Interno, avrebbero avuto legami consolidati con alcuni personaggi originari di Gela, i quali, nel tempo, avrebbero stretto relazioni piuttosto stabili con referenti emiliani, e in modo particolare parmigiani. Altre risultano essere guidate da personaggi calabresi. Le imprese si sono difese ricorrendo al Tar di Parma per avere una sospensione sul recesso degli appalti loro conferiti, ma i giudici hanno respinto la richiesta per le due ditte individuali, accogliendo invece quelle del Consorzio Primavera e della Giada srl.

In particolare il Tar ha ritenuto fondati gli elementi evidenziati dalla Prefettura di Reggio Emilia e, nell'ordinanza datata 10 marzo 2011, si legge testualmente che gli elementi vagliati "non si riducono alla circostanza del rapporto di parentela, ma includono profili di comunanza ed interessi".

Contro il ricorso delle ditte in odor di mafia, si sono costituiti il Ministero degli Interni, la Prefettura di Reggio Emilia, l'Azienda Ospedaliera di Verona dove una delle ditte stava svolgendo altri lavori, e la stessa Stu-Area Stazione SpA in qualità di committente dei lavori.

3. Alcuni dati: le aziende confiscate alle mafie in Emilia Romagna

Sono 22 le aziende **confiscate alle mafie** nel territorio emiliano-romagnolo, in gran parte della Camorra, dodici sono già reintrodotte nel mercato legale.

Sulle 18 aziende confiscate a Bologna, 11 erano di proprietà di Giovanni Costa, 2 di Gerardo Cuomo (a cui sono stati confiscati anche beni immobiliari a Pianoro), 2 di Brunella Tassinari (moglie di Gerardo Cuomo) e una di Rosario Giordano. Fra queste aziende, due sono uscite dal controllo dell'Agenzia Nazionale e cancellate dal Repertorio Economico e Amministrativo. Le altre sono state costrette ad una sospensione della gestione ex legge a causa della pendenza di alcuni procedimenti penali.

La società Fox Terrier S.r.l, che si occupava soprattutto di costruzione di villette a Bologna e Pianoro, era diretta da un prestanome di Gerardo Cuomo, camorrista specializzato in contrabbando di tabacchi. La società Fox Terrier era in carica dell'urbanizzazione dell'area edificabile di Montecalvo, zona di pregio sulla collina di Pianoro: con cinque villette a schiera realizzate al grezzo e altre 12 da realizzare, per un valore economico di alcuni milioni di euro, l'area è oggi abbandonata. Le villette costruite sul terreno sono coperte di debiti e il Comune non può riscattarle perché costerebbero troppo.

Il riuso sociale dei terreni, come prevede la legge, non è quindi stato adempito. Secondo Antonio Monchetti dell'associazione Libera Bologna, si può parlare di "un effetto lavatrice per i fondi raccolti altrove e investiti nell'acquisto d'immobili o di attività economiche e commerciali". Anche le due società B.M.M S.r.l e la Ghiner, incentrate su attività edilizie nel comune di Pianoro e registrate sotto il nome della moglie di Gerardo Cuomo, Brunella Tassinari, sono state confiscate.

La maggioranza delle aziende confiscate alla mafia a Bologna era di proprietà di Giovanni Costa. La società Costa Costruzioni con la sua sede in via Galliera, era il diaframma attraverso il quale il denaro passava alle altre società di Costa, con l'aiuto dell'avvocato Schiffani. I capitali usati da Giovanni Costa per diventare un investitore di notevole livello provenivano dalla truffa operata da Giovanni Sucato di Cosa nostra detto "Il Mago dei Soldi".

Nei anni '90 Sucato aveva messo in piedi un sistema per raggirare ingenui investitori promettendo di raddoppiare gli investimenti nel giro di una settimana, fra questi investitori c'era Giovanni Costa. Intorno al 1993 Costa inizia a spostare i suoi interessi economici a Bologna con la costituzione ed acquisizione di varie società quali la Costa Costruzioni SPA, la Costa Blu, la Villa

Celestina S.r.l (sede in Via Altabella), la Building Trade S.r.l, la Centro Nord Immobiliare S.r.l, la Immobiliare Adriatica S.r.l e la Immobiliare Sviluppo S.r.l (sede via Massimo D’Azeglio). Tutte le aziende di Giovanni Costa servivano a “lavare” i soldi sporchi di Cosa Nostra.

Giovanni Costa, già arrestato nell’affare del Crack Urafin nel 1993, la finanziaria collegata all’ex presidente del Bologna calcio Tommaso Fabbretti per associazione a delinquere finalizzata all’estorsione, è anche stato arrestato alcuni anni dopo per riciclaggio con la sua ex moglie Giuseppa Pandolfo. Ma gli affari più consistenti della coppia avrebbero avuto Bologna come sfondo nel settore edilizio...

Negli ultimi giorni, il 7 aprile 2011, beni edilizi e immobiliari della Società “Tiche”, dietro cui si nascondeva Vincenzo Barbieri della „Ndrangheta (narcotrafficante vicino al clan dei Mancuso, ucciso il 13 marzo scorso) sono stati confiscati a Bologna. Il valore totale dei beni era di 8-10 milioni di euro e consisteva in alcune ville ed un albergo di lusso, il “King Rose” a Granarolo dell’Emilia. La società “Tiche” aveva come obiettivo l’estensione del dominio immobiliare su Bologna e il conseguente allargamento della sua influenza sul mercato immobiliare. Anche la società “Futur Program” era coinvolta in questo piano grazie all’aiuto di un avvocato, un commercialista ed un geometra, tutti residenti al Nord.

Questa tabella riassume sinteticamente la situazione attuale di beni immobili e aziende confiscate in Emilia Romagna.

Regione	Provincia	Comune	Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	Aziende	Totale
Emilia Romagna	BO	Bologna	8	1	0	0	13	22
Emilia Romagna	BO	Gaggio Montano	0	2	0	0	0	2
Emilia Romagna	BO	Imola	2	0	0	0	1	3
Emilia Romagna	BO	Pianoro	2	5	0	0	4	11
Emilia Romagna	FE	Argenta	0	2	0	3	0	5
Emilia Romagna	FE	Comacchio	0	2	0	0	0	2
Emilia Romagna	FE	Ferrara	0	4	0	0	2	6
Emilia Romagna	FE	Portomaggiore	0	0	0	3	0	3
Emilia Romagna	FO	Cesenatico	0	1	0	1	0	2
Emilia Romagna	FO	Forli'	0	16	0	5	0	21
Emilia Romagna	FO	Forlimpopoli	0	0	0	2	0	2
Emilia Romagna	FO	Gatteo	0	1	0	0	0	1
Emilia Romagna	FO	San Mauro Pascoli	0	2	0	0	0	2
Emilia Romagna	MO	Modena	0	0	0	0	1	1
Emilia Romagna	PC	Cortemaggiore	0	0	5	0	0	5
Emilia Romagna	PR	Langhirano	0	0	4	0	0	4
Emilia Romagna	PR	Salsomaggiore Terme	0	2	0	0	0	2
Emilia Romagna	RA	Cervia	0	1	0	0	0	1
Emilia Romagna	RA	Faenza	0	2	0	0	0	2
Emilia Romagna	RA	Ravenna	0	5	0	0	0	5
Emilia Romagna	RN	Bellaria-Igea Marina	0	0	0	0	1	1
Emilia Romagna	RN	Cattolica	0	0	2	0	2	4

LE INTERVISTE

4. **Ivan Cicconi**, responsabile dell'osservatorio **ITACA** sulla trasparenza degli appalti: *“Le mafie sempre più partner dell'economia emiliano-romagnola”*

Pensa che la classe dirigente locale abbia recepito correttamente il problema delle infiltrazioni mafiose?

Tutt'altro. Le classi dirigenti locali tendono ad ignorarlo e in taluni casi a nascondere. Le recenti indagini ci hanno dimostrato che è sempre meno appropriato parlare di "infiltrazioni mafiose". Le mafie sono sempre più "partner" di pezzi della imprenditoria emiliano-romagnola. Gran parte degli amministratori lo ignorano per "tutelare" l'immagine della città e ne parlano solo quando esplode l'indagine clamorosa o arriva l'arresto eccellente. Una fetta dell'imprenditoria lo nasconde scegliendo consapevolmente la mafia come partner che, in un'economia caratterizzata dalla fuga dalle regole, garantisce il successo dell'affare.

Nel novembre 2010 è stata approvata una legge regionale che intende promuovere la legalità e la semplificazione nel settore edile. Qual è la sua opinione in proposito?

La legge regionale rischia di essere uno "specchietto per le allodole". Mentre le azioni previste rischiano di rimanere sulla carta (è necessario fare una legge per dichiarare che si farà questo o quello?), gli strumenti già in essere non sono messi in grado di funzionare o sono depotenziati (mi riferisco all'osservatorio sui contratti pubblici che da tempo ormai mostra un totale disinteresse sul tema; nessuna ricerca sulla penetrazione mafiosa negli appalti pubblici è stata prodotta in questi ultimi anni; addirittura abbiamo scoperto la presenza della camorra nei lavori pubblici a Modena e a Bologna solo grazie al libro "Gomorra") e le norme antimafia sui contratti pubblici (ad esempio l'ultimo periodo del comma 11 dell'art. 118 del Codice dei Contratti pubblici, Dlgs 163/2006) sono disattese da tutti gli appaltatori e da tutte le stazioni appaltanti, da Rimini a Bologna e da Modena a Piacenza.

Come valuta il progetto di legge regionale presentato nei giorni scorsi, che oltre a creare un osservatorio permanente sul fenomeno criminale coinvolge il mondo del volontariato e le forze dell'ordine nella prevenzione delle infiltrazioni mafiose?

In modo positivo ma critico, per la stessa ragione segnalata al punto precedente. E' necessaria una legge per fare quanto previsto? Certamente no, la Giunta regionale ha tutti i poteri e la possibilità di deliberare un programma o un progetto con quei contenuti da realizzare subito, basta volerlo e metterci i soldi. Conviene fare la legge? Sì, se si vuole fare propaganda alla vigilia delle elezioni e rinviare a data da destinarsi gli impegni ipotizzati.

5. **Valentino Minarelli**, Segretario regionale Fillea-CGIL, sindacato degli edili: «Il controllo del territorio è non solo evidente ma anche documentato»

Come mai il settore dell'edilizia appare così facilmente permeabile al contagio delle mafie rispetto ad altri settori dell'economia?

Per alcuni fenomeni, non c'è un fenomeno solo, sono alcuni fenomeni. Intanto perché è industrialmente destrutturato, e quindi la struttura industriale, e cioè la struttura dell'impresa e della sua articolazione, è facilmente permeabile [nel senso che non ci sono più delle imprese di costruzione se noi usciamo dai cantieri delle grandi opere dell'alta velocità o della variante di valico].

La media dell'occupazione delle imprese è di 2,7 dipendenti per impresa, quindi noi abbiamo centinaia di migliaia di imprese in relazione a poco più di un milione di dipendenti, quindi per questo è facile, primo.

Secondo: per essere imprenditore edile io non devo dimostrare assolutamente niente, quindi è facile fare l'imprenditore. Non bisogna dimostrare nulla, basta un codice fiscale ed essere residente in Italia, e devi essere riconosciuto dallo stato italiano in qualità di residente, perché puoi essere anche un cittadino straniero. Un soggetto va alla Camera di Commercio e col codice fiscale si iscrive come imprenditore edile. Il giorno dopo può esercitare.

E questi sono alcuni fenomeni strutturali, nel senso che se tu vuoi vendere un cono gelato in Piazza Maggiore hai bisogno di fare corsi, partecipare ad una formazione e compagnia bella, ma per fare l'imprenditore edile non devi dimostrare assolutamente niente. Nessuno ti chiede niente.

Altro elemento invece è dato dalla quantità di danaro che muove il settore delle costruzioni. Questo è uno dei settori che muove più quantità di danaro nel nostro paese. Per quanto riguarda la stessa economia regionale, l'11,5 % del pil è fatto dal settore delle costruzioni, pur essendo la nostra una regione in cui ci sono una forte industria agroalimentare, una forte industria in riviera e comunque del turismo, una forte industria metalmeccanica. Ecco l'11,5% è fatto dal settore delle costruzioni.

Quindi nelle costruzioni si può riciclare molto danaro sporco, una cosa semplice insomma. Questo avviene in modo particolare nel settore privato, ma poi ci sono i dati che ci dicono che anche gli stessi appalti pubblici hanno spesso registrato delle infiltrazioni mafiose.

Quindi ci sono diversi motivi, ci sono tante ragioni per le quali è facile questa penetrazione, diciamo così che il settore delle costruzioni è sostanzialmente una spugna, assorbe tutto quello che gli si presenta e con una certa facilità, e questo è uno dei motivi.

C'è infine anche il tessuto sociale stesso del settore che non favorisce il consolidamento di un sistema di imprese regolari. Un cantiere edile è un luogo privato, vale a dire che ci entra soltanto chi il committente vuole farci entrare. Tu non vai in un cantiere edile, perché il capo cantiere ti caccia fuori. Se si registrano tante presenze di lavoratori irregolari in un cantiere è perché qualcuno li ha fatti entrare, ne ha consentito l'accesso, e questo lo ha fatto consapevole delle irregolarità, perché uno non fa entrare in casa propria un soggetto che non vuole. Quindi in qualche modo lo accetta. E perché lo accetta allora? Non è che uno è così poco intelligente da accettare delle situazioni irregolari in casa propria, ma le accetta perché è, diciamo così, "economicamente conveniente".

E' conveniente fare delle case con dei materiali non regolari, abbiamo visto all'Aquila quello che è successo, e sostituire il cemento con della sabbia aiuta molto a guadagnare. Oppure con dei lavoratori in nero si può accettare il massimo ribasso degli appalti, altrimenti non ci sarebbero le logiche di poter guadagnare, quindi con del lavoro in nero ci si guadagna e si può acquisire un lavoro che diversamente non si riuscirebbe ad acquisire, ed è per questo che noi combattiamo da sempre il massimo ribasso negli appalti. Quindi ci sono una serie di fattori che producono questa possibilità.

Come avviene di solito il primo contatto fra un'impresa che si occupa di costruzioni e dei personaggi poco chiari? Cioè come ha origine il processo che porterà poi al contagio vero e proprio?

Allora, la malavita organizzata ha oramai diciamo così delle persone "per bene", ben organizzate, presenti nella società civile, e sono queste che di fatto favoriscono questo processo. Attività immobiliari piuttosto che attività finanziarie piuttosto che altre cose, e questi sono tutti fatti documentati dalle Direzioni Distrettuali Antimafia. Questo è un primo elemento.

Il secondo elemento riguarda la crisi economica e in modo particolare il bisogno di finanziamenti. Questo è uno dei punti più delicati. C'è un'azienda che va in crisi, chi arriva? Chi è pronto a prestarti dei soldi? Ovviamente si tratta di danaro sporco, che in tal modo si pulisce, si ricicla. Questo purché tu, imprenditore, gli dia il controllo dell'impresa. E qui siamo a livelli medio alti dell'attività economica.

Poi c'è invece il fenomeno più basso, e cioè quello del caporalato. Il committente, l'impresa, l'appaltatore hanno bisogno di manodopera perché non ne hanno. A chi ci si rivolge? Ci si rivolge ad un elenco di soggetti, caporali di fatto, che garantiscono le squadre. Questo "garantire le squadre" vuol dire che c'è un legame stretto tra il caporale e la squadra, perché il caporale è quello che offre il lavoro, senza di lui tu non riusciresti ad arrivare al committente, non riusciresti a trovare il posto di lavoro.

Questo perché il settore delle costruzioni è sempre fatto di persone migranti, le quali hanno bisogno che sulla piazza ci sia qualcuno che le metta in contatto con il bisogno di manodopera. Ieri erano dei lavoratori meridionali che si trasferivano al nord occasionalmente per il lavoro, oggi sono dei lavoratori provenienti da altri paesi che sostituiscono di fatto quel processo migratorio con un nuovo processo migratorio.

Quindi in qualche modo rimane il fenomeno: c'era prima il caporale del sud, mentre oggi c'è il caporale che viene da un paese straniero e si porta dietro la propria squadra. I processi sono questi. Il percorso viene avviato da questi fattori, che sono dei fattori strutturali.

In che modo la presenza della criminalità organizzata nel settore delle costruzioni incide sul tessuto sociale ed economico della regione? Ha delle chiare ripercussioni?

Facendo un primo ragionamento, che è importante, io penso questo. Il tessuto sociale cambia anche sulla base dei criteri con i quali, diciamo così, la vita sociale di un territorio ha, o riesce a darsi, dei meccanismi di autodifesa. Ad esempio, se il fenomeno nella nostra regione non è così diffuso come in altre regioni del nord, ciò è dovuto a diversi fattori. Intanto è strategico il rapporto tra i cittadini e le istituzioni, e cioè quanto le istituzioni riescono a rappresentare e, in un qualche modo, a coinvolgere i cittadini nel loro corretto sviluppo. Questo è il primo elemento.

Non è un caso che il fenomeno della diffusione della criminalità vada di pari passo con l'accentuarsi della distanza nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni. E questo è un primo aspetto sul quale è importante vigilare, anche perché è abbastanza semplice da rilevare: andando sul territorio si percepisce il rapporto che vige tra istituzioni e cittadini, e soprattutto si percepisce il modo in cui le istituzioni stanno in questo rapporto.

Qui sicuramente c'è un dato: i cittadini sono in primis rappresentati dalle istituzioni, quindi il tipo di rapporto che viene ad instaurarsi tra i partiti e la società è fondamentale, e man mano che questo rapporto cala in termini di intensità e quindi anche di vissuto, è evidente che si perde un pezzo di quel fondamentale meccanismo di autodifesa.

E' di non poco conto anche il rapporto che le istituzioni instaurano con le forze sociali e con l'associazionismo più in generale...

Le forze sociali che sono un altro pezzo importante, nel senso che, da un certo punto di vista, anche se le forze sociali sono delle associazioni che rappresentano una parte e quindi in senso dispregiativo si potrebbe dire che sono delle lobby, in realtà sono anche parte di un percorso di

rappresentazione di interessi, e quindi più queste forze sociali rappresentano fette rilevanti della società, più non c'è dubbio che il rapporto tra le istituzioni e le forze sociali va a rafforzare un meccanismo di presidio-controllo. Questo vale ovviamente per le forze sociali come il sindacato, che rappresenta i lavoratori, ma vale anche per forze sociali che rappresentano comunque il sistema delle imprese. Infine c'è il rapporto tra le istituzioni e l'associazionismo in generale, ed è importante quanto le istituzioni si fanno forti di questo rapporto, vale a dire se viene premiato oppure, diciamo così, lasciato ai margini. Ecco, questo è un pezzo significativo, nel senso che se le istituzioni sono istituzioni aperte, cioè dialoganti con la società, non c'è ombra di dubbio che questo consente un presidio del territorio.

Che influenza hanno le scelte e le decisioni prese dalle istituzioni, anche dal punto di vista economico?

Le istituzioni fanno delle scelte economiche, per esempio fanno un piano regolatore, e nel fare il piano regolatore prendono delle decisioni che danno dei valori al territorio. Nel determinare il modo in cui si distribuiscono questi valori è evidente che si fanno delle scelte importanti sul presidio del territorio. Ad esempio, se io, facendo una pianificazione del mio territorio, decido di scinderlo in aree e assegno un certo valore alle costruzioni che faccio in un'area del territorio e un valore diverso a quelle realizzate in un'altra area, favorisco dei processi di aggregazione che non sempre si rivelano positivi.

Se io invece consento il fatto che tutto il territorio preveda dei processi di integrazione trasparenti, è chiaro che faccio delle scelte che vanno a favorire il fatto che quel territorio abbia un modello positivo di socialità e uno sviluppo della società positivo. Dico questo perché, ad esempio, se io decido di costruire un quartiere nuovo e lì ci metto tutti i casi sociali disperati, è evidente che faccio una scelta precisa sul modello di pianificazione territoriale. Poi dopo il comune fa anche dei piani commerciali, e anche in quel caso vengono fatte delle scelte, nel senso che anche lì si vanno a favorire dei percorsi di insediamento.

Non c'è ombra di dubbio che questo non sia un aspetto da sottovalutare, in quanto queste scelte sono comunque delle scelte che sono in grado di determinare, di stabilire a priori o un'attività di presidio sociale del territorio o il fatto che si va a favorire una determinata mercificazione del territorio. C'è inoltre una difficoltà: ho il problema della trasparenza, nel senso che io, in quanto istituzione locale, posso consentire ad un immobiliare di cui non ho traccia di fare un investimento significativo sul mio territorio, punto di domanda? Posso non curarmi del fatto che un'intera via, dalla sera alla mattina, e cioè nel giro di 2 o 3 anni, scopra che tutti i negozi ubicati su quella via hanno una precisa conformazione di provenienza? E' possibile che questa sia una cosa così naturale e che io non me ne accorga?

Io penso che queste siano le cose sulle quali invece bisogna intervenire, bisogna cioè rendere più trasparenti i processi e obbligare in un qualche modo gli imprenditori a dare degli elementi di tracciabilità a tutto ciò che avviene sul nostro territorio, a tutte quante le transazioni economiche che portano poi ad un presidio del territorio, perchè non c'è ombra di dubbio che se io costruisco un palazzo chi ci metto dentro in quel palazzo lo decido io, non lo decide il mercato. E una volta che io ho stabilito un certo tipo di insediamento in un quartiere, è evidente che io produco comunque un controllo, o meglio le mie scelte producono un controllo sociale di quel quartiere.

Proprio su questi aspetti, che tipo di comportamenti si registrano nella nostra regione?

Anche nella nostra regione sono stati fatti degli errori, ad esempio sulle pianificazioni territoriali. Si evidenzia una eccessiva disponibilità di concessioni edilizie sul nostro territorio, disponibilità che va ben al di là di quella che è effettivamente la domanda concentrata nel territorio. Questo ha prodotto dei processi di migrazione di manodopera e di sfruttamento del territorio non sempre positivi, che in alcuni casi hanno anche aperto dei problemi di crisi del settore.

Oggi noi stiamo attraversando una crisi fortissima del settore delle costruzioni, con molti casi di crisi aziendali, sulla base del fatto che una delle responsabilità, non c'è ombra di dubbio, è riconducibile alla pianificazione territoriale degli anni scorsi, derivata dalle decisioni non sempre lungimiranti dei nostri amministratori. E questo lo si vede nei territori, ad esempio è noto che un certo interesse della criminalità organizzata in alcune aree della nostra regione, se noi andiamo a vedere, va di pari passo all'espansione dell'area edificabile, in alcuni casi espansione stabilita oltre ogni ragionevole misura.

Questo ha portato al fatto che oggi ci ritroviamo una grande quantità di invenduto.

Su questo bisogna riflettere, nel senso che in quanto amministratore locale, nel prendere le mie decisioni, devo valutare molti aspetti. Non c'è ombra di dubbio che se io oggi consento uno sviluppo dell'edificabilità del mio territorio al di sopra di quello che è il mio reale fabbisogno, vado a creare degli elementi di squilibrio, elementi che a qualcuno che ha dei soldi da riciclare ovviamente fanno molto comodo, in quanto il suo interesse non è quello di vendere quelle costruzioni, ma quello di ripulire quel danaro che non poteva essere utilizzato diversamente. E' chiaro che questo crea dei grossissimi problemi per le imprese sane, perché così viene "bruciato" un pezzo di territorio che poteva essere strategico per queste imprese negli anni a venire, mentre invece si ritroveranno di fatto per 4,5 o 6 anni a dover fronteggiare l'impossibilità a poter operare, e molte di esse probabilmente chiuderanno.

Quali potrebbero essere, a suo parere, le azioni necessarie o auspicabili per arginare o comunque cercare di limitare l'espansione di questo fenomeno?

Dunque, una parte di queste si intravedono anche nella norma che è stata approvata nella nostra regione, anche col nostro contributo, nello scorso mese di novembre sui temi della legalità nell'edilizia. Lì ci sono alcuni fili conduttori. E' chiaro che poi serve una normativa un pochino più precisa anche a livello nazionale, per cui la regione può fare una legislazione concorrente, non è che possa fare una legislazione tout court.

Primo fra tutti gli aspetti è sicuramente la trasparenza delle azioni, e cioè il fatto che qualsiasi cosa che avvenga nel settore delle costruzioni e qualsiasi transazione debba avvenire con un processo di trasparenza massimo, e quindi che ci sia traccia, che rimanga traccia indelebile di tutte quante le attività che vengono fatte. Questa non è cosa di poco conto, perché è evidente che poi è quello che serve a chi fa delle indagini quando ci sono dei sospetti, perciò è necessario che sia tutto quanto trasparente, tutto quanto documentato e che tutto sia sostanzialmente riconducibile, che porti cioè ad avere dei riferimenti abbastanza precisi in modo da poter ricostruire l'intero ciclo.

Ad esempio sarebbe auspicabile che il comune non accettasse una dichiarazione di inizio attività senza che sia documentato chi materialmente realizzerà quell'opera, e quindi è necessario che questi sia un soggetto in carne ed ossa, che sia documentata la sua natura e che sia economicamente efficace. Poi è necessario che tutte le transazioni di natura economica, sia legate allo sviluppo dell'attività che al sistema di finanziamento, ed eventualmente anche a tutti quanti i pagamenti, siano tutte precisamente certificabili e documentabili.

Il secondo punto consiste nel fatto per il quale il settore delle costruzioni si deve essenzialmente autotutelare, o meglio, da una parte deve essere tutelato sicuramente dal legislatore, ma dall'altra deve anche autotutelarsi. Ad esempio, per quanto riguarda un soggetto che intraprende l'attività imprenditoriale in questo settore, non si può pretendere che sia un ingegnere, ma che sia almeno un geometra e quindi che abbia una certa cognizione di ciò che deve fare, almeno questo deve esser chiaro.

Poi c'è tutto il tema del valore. Nel fare una costruzione e nello sviluppare un certo tipo di attività economica io posso produrre dei danni rilevanti, e quindi è necessario che ci sia anche una certa consistenza patrimoniale nel fare quell'attività, consistenza patrimoniale che io devo aver consolidato nel tempo e non soltanto sulla carta. Bisogna quindi in un qualche modo dare una struttura al settore, all'industria delle costruzioni, e questo bisogna farlo con delle norme, perché al di fuori dello strumento normativo c'è ben poco da fare.

Il mercato produce quindi un certo tipo di sistema, produce dei caporali, delle infiltrazioni malavitose, per cui servono delle norme che regolino il mercato, e cioè delle norme che regolino e si occupino soprattutto delle aziende "sane", cioè di quelle aziende che sono in grado di garantire i diritti dei lavoratori. Quindi il ragionamento sul piano delle norme riguarda il sistema delle imprese, il sistema dei finanziamenti, le normative che di fatto regolano le condizioni per le quali io possa costruire e, infine, il fatto che, per costruire, io debba in qualche modo rendere "trasparente" tutto ciò che succede all'interno del mio cantiere.

Finora lei ha parlato dei cantieri. Tuttavia è un fatto noto che gli interessi della criminalità organizzata mafiosa siano concentrati anche nel settore dei materiali, in modo particolare dei materiali inerti...

Questo è indubbiamente veritiero. Il nostro è un paese che per costruire ha bisogno di sassi, ha bisogno di sabbia. Se noi andiamo a vedere la quantità totale di sabbia e sassi che viene utilizzata nei cantieri, e la rapportiamo alla quantità che è effettivamente documentata da transazioni economiche e finanziarie, scopriamo che c'è un bel vuoto.

Scopriamo cioè che c'è una quantità di escavazione nel nostro paese che viene fatta in forma irregolare, non certificata, e questo può produrre che anche i soggetti che la fanno non siano certificati. Ovviamente questo è tutto dimostrato. Per introdursi in questo meccanismo l'organizzazione criminale mafiosa non ha bisogno di fare chissà cosa, è sufficiente controllare il cantiere. Una volta si mandava un mafioso davanti al cantiere a far delle minacce, adesso vengono controllati i camion che vi entrano e vi escono.

Quindi o tu paghi o altrimenti non ti arriva il materiale, o tu paghi o altrimenti non viene smaltito il materiale, e se io esercito questo tipo di controllo sul mercato, quanto paghi lo decido io. E' successo così ad esempio in alcune regioni confinanti con l'Emilia Romagna, nelle quali è stato appurato che la criminalità mafiosa aveva il controllo del trasporto, del movimento terra, quindi di una parte del processo per la quale tu, imprenditore edile, ad un certo punto non hai strumenti di autodifesa. Bisogna in un qualche modo intervenire anche su questo versante. Ora, in che modo?

Intanto con un controllo più preciso del territorio, e cioè verificando che le attività estrattive siano autorizzate, che ci sia un meccanismo di controllo efficace, che siano controllate le società autorizzate e i loro passaggi di proprietà.

Il problema delle cave estrattive si ricollega poi a tutto quel processo che riguarda le discariche. Il nostro è un paese che produce molti rifiuti e che, ancora oggi, ha seri problemi per quanto riguarda il loro smaltimento. Per questo spesso accade che le cave dismesse diventano discariche, e proprio su questo punto bisogna tenere alta la guardia, perché si tratta di attività particolarmente appetibili per le organizzazioni criminali mafiose.

C'è bisogno qui di mantenere il presidio delle imprese, del sistema delle imprese che era precedentemente autorizzato nei lavori di cava, che risulta ancora autorizzato, ma anche che poi successivamente si propone come quello che può trasformare la cava in discarica. Queste sono tutte altre questioni importantissime.

Il materiale da costruzione va smaltito, pensi a tutto il tema dell'amianto per esempio, e di quanti immobili degli anni '50 e '60 sono ancora oggi pieni di amianto. Ecco, lì c'è bisogno di presidiare, di controllare. Non bisogna controllare solo quando si fa, ma c'è bisogno di controllare anche quando si disfa.

Quindi il progetto di legge regionale che è stato approvato nello scorso novembre tutto sommato è visto con favore? E' ritenuto uno strumento efficace per la lotta alle infiltrazioni del crimine organizzato e mafioso nelle costruzioni?

Sicuramente ha delle finalità, individua gli obiettivi corretti. Poi c'è il problema delle strumentazioni che è tutto quanto ancora da costruire. Individua il fatto che, per combattere la illegalità, serva un'impresa socialmente impegnata. La strumentazione è ancora da costruire e va

costruita in una realtà di mercato, e quindi vanno costruite tutte quelle convenienze per le quali un'impresa edile possa essere, o divenire, un'impresa eticamente "pulita".

Si è registrato un buono stato di avanzamento anche col sistema delle imprese, perché c'è stato un buon impegno da parte loro da questo punto di vista. Nella legge si favoriscono alcune cose: si afferma ad esempio che gli appalti non debbono più essere al massimo ribasso, poi ovviamente tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

Intanto la Regione darà dei contributi soltanto a quelle imprese che non faranno degli appalti al massimo ribasso, e già questo è un fatto, che il danaro pubblico venga utilizzato per sostenere le imprese diciamo così eticamente in regola, questo mi pare un passaggio abbastanza importante. Poi rimane il problema della trasparenza e della regolarità, e questo è importante perché, per esempio, solo circa il 50% delle stazioni appaltanti pubbliche controllano effettivamente quello che succede nei loro cantieri.

Non è un caso che non è raro scoprire che nei cantieri dell'ACER ci sono diversi lavoratori in nero, e quindi l'affermare che un soggetto pubblico controlli ciò che viene pagato con del danaro pubblico è una cosa importante.

Nella legge regionale questo punto viene affermato come principio, e inoltre viene messa a disposizione una strumentazione tecnica che permetterà di ottenere la massima trasparenza attraverso il collegamento tra le pubbliche amministrazioni, cosa che attualmente non avviene. Infatti, sembrerà strano, ma spesso le nostre pubbliche amministrazioni non si parlano.

Il fatto che sia possibile sapere in tempo reale se un'impresa è regolare oppure no non è cosa di poco conto. Il fatto che io, senza il bisogno di far girare della carta, possa interrogare un sistema e dire: "nel mio cantiere ho quest'azienda qua. Quest'azienda è in regola col pagamento dei contributi dei dipendenti, sì o no?". Poi è chiaro che non compete a me, amministratore pubblico, andare a verificare se la dichiarazione di quell'impresa è veritiera oppure no, però intanto posso avere a disposizione uno strumento valido per la selezione delle imprese partecipanti agli appalti che muovono danaro pubblico.

E' un dato certo che per il 50% degli appalti pubblici nella nostra regione questo non viene fatto. Per tante ragioni, non per cattiva volontà. In più con i tagli alla spesa pubblica di fatto non è possibile controllare come si dovrebbe. Tutte quante queste cose nella legge ci sono. In più ce ne sono indicate anche delle altre. Ad esempio c'è l'obiettivo di individuare quali possano essere dei percorsi utili, degli strumenti, per dare valore a quelle imprese che decidono di assumere degli impegni in questa direzione. Tutto questo, diciamo così, da un certo punto di vista va a scontrarsi con la legislazione nazionale.

Ad esempio, è un fatto che gli ultimi provvedimenti di questo governo in realtà hanno reso più facile far entrare in cantiere delle persone non regolari, perché se io, imprenditore edile, ho 15 giorni di tempo per dichiarare chi sta lavorando per me è evidente che ho tutto il tempo per aggiustare delle carte. Il fatto che un'impresa invece accetti il principio per il quale all'interno del proprio cantiere vengano utilizzati gli strumenti informatici per certificare le entrate e le uscite in tempo reale è un elemento che rende molto pratico il tema della trasparenza massima di ciò che succede in quel cantiere.

Non c'è ombra di dubbio che il settore delle costruzioni sia uno dei settori dove il buco del nero è uno dei più ampi, e questo non avviene soltanto nella ristrutturazione del bagno di casa di tanti liberi cittadini, ma succede nella realizzazione di importanti opere edili. Queste sono alcune delle norme che introducono degli elementi di maggiore controllo, di maggiore trasparenza, senza appesantire le imprese dal punto di vista amministrativo attraverso adempimenti burocratici e dichiarazioni varie. Paradossalmente il nostro è un paese nel quale chi vuole essere in regola deve, sostenendo dei costi esorbitanti, produrre un'enorme quantità di documenti che poi non sempre vengono guardati e controllati, e invece quelle imprese che non se ne preoccupano operano anche per molti anni senza che ci sia qualcuno che si interessi a loro.

Quindi il fatto che vengano introdotti dei meccanismi di autoregolamentazione, e che a questi venga dato un valore dal punto di vista economico attraverso il fatto che si vada verso queste imprese come criterio di preferenza per eventuali finanziamenti pubblici, è un fatto importante, perché io legislatore stabilisco dei criteri e vado in quel tipo di direzione, e se le imprese andranno

in quel tipo di direzione ne avranno dei benefici, se così non faranno non potranno contare su finanziamenti pubblici.

E' chiaramente un pò limitata la questione, però già questo mi pare che sia un buon punto di partenza: il fatto che quando si muova danaro pubblico ci sia la certezza che vada a delle imprese che prendono le distanze da certi meccanicismi è senz'altro un fatto significativo, importante.

Sono note le vicende che, a partire dalla seconda metà degli anni '80 fino ad arrivare ai giorni nostri, hanno visto importanti aziende edili, più o meno in odor di mafia, aggiudicarsi ingenti appalti per la realizzazione di importanti opere pubbliche in città e in regione. Faccio riferimento alla Icla, piuttosto che al Gruppo Ciampà, alla CCC o alla Doro Group in relazione all'aeroporto di Bologna. Per quanto riguarda i tempi più recenti, c'è il sospetto fondato, o quantomeno una percezione, che importanti appalti siano finiti nelle mani di ditte "poco pulite"?

Per esempio, che io mi ricordi, a suo tempo una nota azienda riconducibile alla famiglia Costanzo si aggiudicò l'appalto per la costruzione dell'aeroporto di Bologna, appalto che in seguito a pressioni politiche esercitate in modo particolare dal sindaco Imbeni, il quale trovò modo e maniera con atti amministrativi per invertire la tendenza, fu assegnato ad un'altra azienda (riconducibile a Salvatore Ligresti n.d.r.).

Che ci sia un controllo del territorio, con dei seri tentativi di infiltrazione è non solo evidente ma anche documentato. Abbiamo ben presente che ci sono dei sequestri nella nostra regione. Leggevo i dati dell'osservatorio nazionale, i quali attestano appunto questo fatto, e cioè che sono stati effettuati dei sequestri in Emilia Romagna in seguito a rapporti provati con ambienti mafiosi, sequestri di beni immobili, sequestri di patrimoni, che coinvolgono anche imprese di Modena e quindi che riconducono anche ad appalti sicuramente vinti da queste.

Mi è noto che c'è un'impresa edile di Nonantola (Mo) che in qualche modo è stata oggetto di interessi, di interventi della DIA. Si tratta di un'impresa di costruzioni nella quale uno dei suoi imprenditori ha in qualche modo denunciato il fatto di esser stato vittima di tentativi di estorsione.

Si riferisce alla Pi.Ca.?

Esatto. C'è qualcuno che si chiede se sia effettivamente una vittima o piuttosto soggetto, parte in causa. Ecco, io ho presente che sul territorio bolognese abbiamo fatto chiudere dei cantieri e ho ben presente la gente che c'era all'interno di quei cantieri. Quindi ho anch'io questo dubbio, insomma, tra vittima o altro. Quando noi ci siamo presentati e abbiamo fatto delle denunce in questo tipo di direzione non abbiamo trovato un grande consenso, una grande disponibilità da parte dell'interlocutore, anzi, ci ha sbattuto fuori dal cantiere, e un operatore della Fillea fu anche minacciato da questo punto di vista.

E' chiaro che fu minacciato da persone che stavano dentro al cantiere, quindi se davvero quell'azienda fosse stata vittima di qualcosa è evidente che avrebbe dovuto avere quantomeno un atteggiamento diverso. Inoltre c'è il fatto che la famiglia in questione è famiglia nota, poi per l'amor del cielo, non è che i figli per forza di cose devono essere tutti quanti condannati perchè i padri era giusto condannarli, però insomma il sospetto c'è sempre. E quella era un'impresa che si aggiudicava tutti quanti i massimi ribassi nelle opere pubbliche di tutta la regione, un'impresa cresciuta a dismisura nel giro di pochi anni.

E' ancora attiva?

E' ancora attiva. Non gli è successo niente insomma. Partecipa ancora ai bandi di gara. Quindi è evidente che quelle sono situazioni da tenere costantemente sotto controllo. La trasparenza in questo caso in quel cantiere, il fatto che vengano ricostruiti percorsi, il fatto che le stazioni appaltanti diano particolare attenzione alla presenza di queste imprese, un'attenzione massima ai ribassi, è evidente che tutto ciò può aiutare a fare un percorso di salvaguardia.

Abbiamo parlato di appalti pubblici, ma sappiamo come è messa la finanza pubblica, e sappiamo che sempre meno le amministrazioni saranno in grado di rispondere al bisogno che i cittadini hanno di opere di pubblica utilità utilizzando direttamente risorse proprie e gestendo direttamente l'appalto. Come vede, in questo senso, il diffondersi della cosiddetta "finanza di progetto"?

Formalmente la "finanza di progetto" è lo sviluppo di un'attività economica che ha delle funzioni pubbliche. Se non prevede un intervento economico pubblico in realtà può muoversi in una logica esclusivamente privata, ma è sufficiente che ci vada un euro di pubblico e allora a questo punto deve per forza di cose muoversi con la stessa logica del pubblico.

Questo è un punto delicato perché qui davvero noi possiamo fare delle opere di pubblica utilità utilizzando del danaro sporco. C'è necessità di massima attenzione. Tutte le concessioni rilasciate per fare delle opere devono essere in un qualche modo presidiate al massimo, perché se non vengono presidiate rischiamo davvero di regalare il territorio a qualcuno, e stiamo parlando di scuole di ogni ordine e grado e di viabilità in ogni ordine e grado.

Tutto ciò consente poi il presidio effettivo di quello che è il territorio, quindi influisce anche sulla qualità di quel territorio.

Questa non è cosa di poco conto insomma. Stiamo parlando di costruzioni, ma per esempio penso all'acqua ecco. Ci sono delle esperienze emblematiche in Italia. E il solo pensiero che chi distribuisce l'acqua ai cittadini possa avere degli interessi diciamo così malavitosi è qualche cosa che in qualche modo preoccupa fortemente.